

LE CROCIATE

§ 1. - «...Gerusalemme poteva dirsi la patria dei Cristiani. in qualunque parte nascessero; di lei udivano i bambini sulle ginocchia della madre; in lei ravvisavano i mistici l'immagine della città celeste; per tutto ripetevansi i canti onde nello esiglio la rammentavano gli Ebrei, o di cui risuonavano le sue convalli nelle nazionali e nelle religiose solennità»¹.

Sin dal tempo dei primi Cristiani una folla di pellegrini si avviò verso la città santa, e ospizi vi furono aperti, templi vi furono innalzati, opere assistenziali create.

Gli Arabi, occupando Gerusalemme, permisero ai Cristiani di visitarla, non fors'anco perché allettati dall'utilità del commercio; ed il numero dei pellegrini cresceva o scemava, a seconda dei privilegi concessi o della sicurezza personale garantita, perché l'incolumità dei Cristiani dipendeva o dal capriccio dei dominatori, che si succedevano, o dall'impulso, che veniva dato dalle fazioni e dinastie dominatrici.

Di fronte all'oppressione dei Cristiani da parte dei Musulmani, in Europa si maturò il disegno di porre un argine agli oltraggi e ai sacrifici subiti, e si vagheggiò l'impresa che potesse porre fine alla funesta situazione in cui versavano quei luoghi. A dare la scintilla all'agognato ed avventuroso disegno il destino chiamò un uomo oscuro, detto Picardo (Pietro d'Amiens), ma più comunemente soprannominato l'Eremita. Questi, appoggiato dal vecchio patriarca Simeone, si avviò in Europa, si presentò con lettere credenziali a papa Urbano II e si mise a predicare la guerra santa, girando l'Italia, la Francia e tutta l'Europa. I popoli, attoniti dalle austerità del predicatore e trascinati dalla sua calda parola, gli si affollarono intorno, di guisa che il Pontefice ravvisò il momento opportuno per bandire la prima Crociata, la cui bolla venne emanata nei Concili di Piacenza e di Clermont (1095).

¹ CANTU' C.: *Storia universale*. Torino 1846.

Il periodo delle Crociate, che va dal 1096 al 1274, trovò la Sicilia sotto la dominazione normanna, sveva ed angioina, e rappresentò per l'Isola un momento importante, sia dal punto di vista commerciale, sia dal lato immigratorio, sia perché campo di battaglia contro l'Islam.

§ 2. - Tre sono stati gli avvenimenti di rilievo che hanno interessato Trapani all'epoca dei crociati: la venuta delle prime comunità religiose maschili; l'occupazione di Tripoli di Libia, e l'insuccesso dell'VIII Crociata.

Invero, la nostra città non venne direttamente interessata, se non eccezionalmente, dalle grandi spedizioni, le quali scelsero la parte orientale della Sicilia, né fu centro d'imbarco, ma i suoi abitanti attivamente parteciparono all'avventura cristiana, che rappresentò un fatto centrale nella storia medievale, e se ne avvantaggiarono commercialmente.

Le bolle pontificie, che indicavano le crociate e vennero emanate sino al XVIII secolo, furono pure pubblicate e predicate nella nostra città, che all'uopo organizzò solenni processioni²: fondi furono raccolti e persone si arruolarono come volontari o mercenari. Non pochi furono i trapanesi, che si raccolsero nella Sicilia orientale o si accodarono a quelle poche spedizioni, che, partendo dal nord Europa e doppiando Gibilterra, temporaneamente approdarono a Trapani, dirette verso la Terra Santa, per partecipare a quella che possiamo considerare la più straordinaria e la più romantica delle avventure cristiane.

Dal punto di vista commerciale è da sottolineare il volume degli affari, che aumentò nel porto: venne importata la canna da zucchero, il cui procedimento di estrazione si apprese dai siriani; il mercato abbondò di tessuti; dall'Oriente si importarono stoviglie di terracotta, erbe aromatiche, balsami e porcellane; abbondante fu il legname, proveniente dalle foreste del Libano; il vetro, massimamente prodotto dagli Ebrei, venne pure importato. E così — come a Trapani — in tutta la Sicilia si intrecciarono consistenti affari tra i mercati cristiani e quelli musulmani, ed i porti di entrambi ne divennero principali centri³.

² SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 244.

³ RUNCINAM S.: *Storia delle Crociate*, vol. I. Torino 1966.

Ruggero II intuì la posizione ideale e strategica dell'Isola e, nell'intento di controllare il mare Mediterraneo, ritenne necessario creare per il regno un punto d'appoggio sulla costa africana, dirimpetto la Sicilia. Dopo diversi tentativi diplomatici e militari, egli finalmente nel 1146 partì da Trapani con una consistente forza e occupò Tripoli di Libia, creandovi il nucleo della colonia normanna in Africa.

Nel 1174, il successore Guglielmo II, promettendo aiuti navali ai crociati, radunò a Trapani una numerosa flotta, ma l'occasione d'intervenire si presentò nel 1188, quando lo stesso re con le sue navi impedì a Saladino di occupare Tripoli di Siria.

Durante la prima metà del XIII secolo giunsero a Trapani i Cavalieri Templari, che agevolati dalla munificenza del cardinale Enrico Beccatelli, trapanese e protettore dell'Ordine, fondarono il primo loro ospizio con l'annessa chiesa di san Giovanni, denominata poi sant'Agostino. Ai Templari fecero seguito i Frati francescani conventuali, venuti nel 1224, i Padri predicatori (domenicani), venuti nel 1230, e i Padri carmelitani, venuti nel 1240; tutte comunità queste, che impiantarono i rispettivi conventi di ritorno dalla V e dalla VI crociata, ai tempi della dominazione sveva.

Altro avvenimento saliente si registrò, in occasione della VIII crociata, sotto il governo angioino. Lo riportiamo così come ce lo descrive Runciman⁴.

Munstansir, emiro di Tunisi, era noto per essere accondiscendente verso i Cristiani, ma aveva offeso Carlo d'Angiò per avere dato asilo ad alcuni avversari politici, fuggiti dalla Sicilia. Re Carlo persuase il fratello Luigi IX, sovrano di Francia grande e buono, divenuto santo, ad organizzare una spedizione nelle terre dell'emiro, allettandolo della possibile conversione dell'islamico alla fede cristiana. Nonostante il parere contrario di alcuni suoi amici saggi, re Luigi IX accolse la proposta dell'astuto fratello, pensando anche che una simile spedizione avrebbe aggiunto alla cristianità una nuova provincia in un territorio di grande importanza strategica per ogni futura crociata.

Il 1° luglio 1270, alla testa di una formidabile spedizione, re Luigi salpò da Aignes-Mortes: erano ad accompagnarlo i tre figli Filippo, Giovanni ed Isabella, consorte di Teobaldo di Navarra, lo

⁴ RUNCINAM S.: *Ibid.*, vol. II, pag. 932.

stesso Teobaldo, il nipote Roberto di Artois, i conti di Bretagna e di La Marche, l'erede di Fiandra: Guglielmo, il conte di Saint-Pol, e il conte di Soissons. La crociata fece tappa a Trapani per i necessari rifornimenti e quindi si diresse a Cartagine, dove giunse il 18 luglio, cioè nel pieno calore dell'estate africana. Qui il sovrano crociato incontrò la prima sorpresa: Munstansir non si convertì al cristianesimo e, rafforzando le fortificazioni, si apprestò alla difesa; ma non si ingaggiò combattimento alcuno, perché l'esercito francese fu colpito dalla peste, che falciò migliaia di combattenti.

Re Luigi fu tra i primi ad essere colpito dal morbo mortale, sicché quando Carlo d'Angiò giunse col suo esercito in terra africana (25 agosto) apprese che il regale suo fratello era morto poche ore prima. Secondo il costume del tempo, le carni dell'infelice sovrano defunto furono separate dalle ossa per ebollizione e deposte in due bare distinte: le ossa vennero consegnate all'erede Filippo III; e le carni, il cuore ed i visceri a Carlo d'Angiò; i primi per essere trasportati a Parigi, i secondi, contenuti in un'altra cassa, per essere inviati e tumulati nel duomo di Monreale⁵.

Il 17 novembre 1270 le due flotte, la francese e la siciliana, lasciarono Tunisi, dirigendosi rispettivamente verso la Francia e verso la Sicilia: la prima con la cassa contenente le ossa di san Luigi e con a bordo re Filippo III, il cognato Teobaldo, la sorella Isabella, un gruppo di illustri personaggi della corte, ed il resto dell'esercito; la seconda con la bara contenente le carni, il cuore ed i visceri del santo sovrano e con a bordo Carlo d'Angiò, accompagnato dal suo seguito. Le due flotte, colte da una violenta tempesta nel canale di Sicilia e un po' anche per l'aggravarsi del morbo, che aveva colpito buona parte degli imbarcati, fra questi gli stessi sovrani Isabella e Teobaldo, approdarono il 20 novembre nel porto di Trapani e quivi provvidero a riparare i danni delle navi e a sbarcare i contagiati.

Le due bare, contenenti i resti mortali di san Luigi, furono depositate nella piccola chiesa dell'Annunziata, fuori le mura della città; onde evitare il contagio della peste alla popolazione, si fecero alloggiare pure i componenti della sventurata spedizione nella stessa località, distante dal centro abitato; ed altro luogo migliore non si

⁵ CALISTI B.: *Le reliquie di San Luigi re di Francia*. Monreale 1970, pag. 18.

offriva che il caseggiato con la chiesetta e grande orto annesso, sin dal 1250 donato ai Carmelitani dalla famiglia Abbate e non ancora utilizzato dai religiosi; senza dire che la conservazione del corpo di Luigi IX nella piccola cappella degli Abbate costituiva motivo d'orgoglio per quella nobile e prestigiosa famiglia, considerata tra le prime della città.

Dopo la morte di re Teobaldo e della regina Isabella, avvenuta il 4 dicembre dello stesso anno 1270, i francesi si partirono da Trapani via terra: a Monreale fu consegnata la cassa, contenente in visceri, le carni ed il cuore di san Luigi, per essere tumulata in quella cattedrale, mentre l'altra cassa, contenente le ossa, accompagnata dal corteo reale, proseguì per Parigi, sempre via terra ⁶.

Le salme di Teobaldo, di Isabella e di altri illustri personaggi furono invece sepolte a Trapani, nella piccola chiesa di santa Maria la Nova; e ciò per lo stesso motivo della tumulazione dei parziali resti di san Luigi nel duomo di Monreale: la chiesetta era stata fondata sull'acropoli cittadina da un re crociato: Guglielmo II, e quindi era legata alla memoria di un crociato predecessore.

I Domenicani, che a fianco santa Maria la Nova costruirono poi la grande chiesa di san Domenico col relativo convento, vollero perpetuare l'avvenimento, apponendo in cornu Evangelii dell'altare maggiore la lapide, che tutt'oggi leggiamo ed integralmente trascriviamo:

ANNO A CHRISTI DOMINI ADVENTU MCCLXX
INCLITIS TEOBALDO REGI NAVARRAE
UXORIQUE ISABELLAE GULIELMO FLANDIAE
COMITI, AC ELISABETHAE REGINAE, ALIISQUE
E REGIO SANGUINE PROCERIBUS. QUOD E BELLO
TUNETANO, CONTRACTA PESTE, REDEUNTES
DREPANI EXINCTI, IN REGIS TEMPLI HUIUS
AEDIBUS HUMARI DECREVERINT.
TANTAE REI PERENNITATEM FRATRES
PREDICATORES LAPIDEM PRO GLORIA POSUERE
QUAM JURE CORONATI FIDEI ATHLETAE
QUI REGUM CRUCIFIXO DUCI
VEL MORTUI CONCERTARE OSSIBUS VICINATE
MEMORIA NON DEDIGNANTUR.

⁶ CALISTI B.: *Ibid.*, pag. 22.